

Novembre 1977

Fiesole democratica



In questo numero: la legge sull'occupazione giovanile, noi e i socialisti, le opinioni sul partito, il nuovo vescovo di Fiesole, i giovani di "Azione Cattolica", una nuova fognatura nella Valle del Mugnone, lo sport a Fiesole, il Comune frena le spese, il frazionamento delle zone agricole, la discarica di Maiano, le "stecche" della Voce del Mugnone, lettere e opinioni.

Editoriale

Questi nostri tempi non sono i migliori per chi cerchi certezze prefabbricate, formule che garantiscano il futuro. Non esistono più i vecchi valori o le vecchie illusioni, i paesi in cui rispecchiarsi, i dogmi, che rispondendo a tutte le domande, ci rendano la vita più tranquilla.

Oggi l'alternativa appare drammatica: o sviluppare un grandioso movimento ideale, culturale e politico, in buona parte originale dalle esperienze passate, per la costruzione di una « nuova società » oppure scivolare lentamente nell'imbarbarimento di una società violenta, all'apparenza magari anche permissiva, che di fatto mantenga l'assoluto distacco del potere decisionale dalle masse.

La battaglia fra il vecchio, che non vuol morire, e il nuovo che stenta a nascere è in Italia forse più avanzata che altrove. Non ci interessa adesso spiegare le ragioni di questa peculiarità del nostro Paese, quanto comprendere che l'esito di questa lotta, coinvolgente masse di persone come non mai nella storia d'Italia, è tutta da giocare e nulla lo fa apparire definitivo.

Non c'è quindi da essere ottimisti o pessimisti (che, tutto sommato, sono categorie assurde specialmente poi in politica) ma c'è, semmai, da comprendere fino in fondo l'importanza fondamentale del periodo storico che stiamo vivendo e capire che il gioco va al di là dell'interesse momentaneo di questo o quel partito, ma riguarda l'inizio di un periodo nuovo per il nostro Paese e non solo per esso.

Abbiamo parlato degli schieramenti « vecchio » e « nuovo » (schematizzando) anche se non sempre nella realtà que-

ste due categorie sono facilmente individuabili.

Era forse più « facile » (fatte le naturali distinzioni) combattere nella Resistenza: c'era un nemico fisico ben identificato e gli obiettivi erano chiari. Senza fare assurdi paragoni sul piano storico, però l'esempio può servire a comprendere che adesso il « nemico da battere » è più diluito, addirittura può essere nemico o alleato in virtù dell'azione di tutto il movimento democratico, nel quale tanta importanza ha il nostro partito.

In questa società fatta per molti casi da un « insieme di jungle » non può non esserci che una situazione del genere: fluida, ingarbugliata ma al tempo stesso dinamica, non un castello inattaccabile, ma un insieme di « casematte » per la conquista delle quali occorrono metodi ed alleanze che possono variare da caso a caso.

Prendiamo un fatto pratico: l'accordo a sei. Possiamo pensare che tutti i partiti lavorino nella stessa maniera per applicarlo? O meglio ancora, pensiamo che tutti all'interno del proprio partito si impegnino per la realizzazione dei punti programmatici? Certamente no. Via, via che passiamo dalla sinistra al centro vediamo variare il comportamento sia dei partiti in quanto tali, sia delle varie componenti espresse al loro interno.

Questo accordo, nato da una contingenza drammatica, può anche apparire sotto una luce negativa se non se ne comprende fino in fondo le novità. Si può capire che in molti compagni ci sia una sorta di ripulsa a fare accordi con chi per decenni ci ha discriminato, e non sempre in maniera de-

mocratica e pacifica (Scelba, Tambroni), e che ha dato di se al Paese un'immagine di incapacità e disonestà, ma non possiamo rimanere a questo giudizio, tutto sommato moralistico che pregiudicherebbe qualsiasi sviluppo della situazione politica.

Si può anche pensare, e c'è chi lo pensa, che si possano risolvere i tragici problemi del Paese e iniziare la costruzione di una società più giusta (in tempi « a misura politica ») senza o contro la Democrazia Cristiana, senza quelle masse che in quanto « cattoliche » a torto o a ragione in lei continuano ad identificarsi.

Si può anche pensare alla contrapposizione con la DC se non si tiene conto che fra i tanti « sistemi sociali » che compongono il nostro Paese c'è anche il sistema delle clientele e dell'assistenzialismo (pensioni d'invalidità, coltivatori diretti, burocrazia statale o locale) sul quale si è plasmato buona parte del consenso popolare della DC.

Dato che questo sistema di « massa » come tale va trattato, cioè attraverso una « riconversione sociale » basata sul consenso (fin dove è possibile) sostituendo alla società dell'assistenza, specialmente nel sud, una società della produzione. Sempre che non si voglia rompere i piccoli, medi e grandi privilegi deportando tutti i fruitori in un campo di concentramento o se qualcuno preferisce in un « gulag ».

Altra battaglia da combattere contro il vecchio è quella sulla applicazione della 382. La legge, approvata da tutti i partiti costituzionali, introduce nuovi criteri nel rapporto fra la concezione centralistica e quella costituzionale dell'autonomia, e stabilisce un ruolo « non collaterale » dello Stato

nella società come si può confacere ad un buon sistema « liberal-democratico » e non certo ad un cupo stato totalitario i cui fantasmi mons. Benelli vorrebbe farci vedere all'orizzonte.

Per terminare prendiamo in considerazione un altro problema di fondo: la lotta al fascismo e alla eversione violenta. Sappiamo bene l'uso che per anni la DC ha fatto del neofascismo, sappiamo anche però che ci sono uomini nella DC (non pensiamo molti) che, a cominciare da Zaccagnini, fanno dell'antifascismo un punto irrinunciabile. Per questo dobbiamo dire (ripetendo le parole del sindaco di Roma Argan) anche a quei giovani arrabbiati con il sistema DC ed anche con noi, che per combattere il fascismo non si rifiuta nessun alleato. In quale realtà politica saremmo se avessimo affrontato la « strategia della tensione » in maniera non unitaria, senza inglobare in una battaglia di progresso e di democrazia tutte quelle forze, anche le più moderate, che però con i Miceli, col SID e con i ministri bugiardi nulla hanno a che fare?

Per tutto questo (e anche per molto altro che non abbiamo detto) ci pare fondamentale da parte nostra comprendere che il futuro non solo non è predestinato ma si conquista (o si subisce) con l'azione tenace di ogni giorno, coscienti della nostra forza ma anche di quella altrui, senza perdere quello che Chiaromonte chiama nel Convegno sui giovani a Roma, « il senso del processo storico reale » senza il quale le cose appaiono in una luce riduttiva mentre una azione vittoriosa non può che partire dall'analisi più completa possibile della complessità della nostra attuale realtà storica.

Disoccupati o fannulloni?

Intanto i giovani fiesolani chiedono lavoro

112 giovani si sono iscritti alle liste speciali per essere avviati al lavoro secondo la legge nazionale sull'occupazione giovanile.

E' un avvenimento importante, ma non è solo la quantità che dice tutto. La cosa più degna d'essere notata è il fatto che è stata provata l'esistenza tra i giovani della coscienza di dover far fronte a quello che è uno dei problemi più gravi ed emblematici della nostra società, non solo attraverso vie individuali, ma entrando in rapporto con le istituzioni.

Emarginati dal mondo del lavoro, ma presenti e protagonisti nella società per creare condizioni nuove. Questo devono e vogliono essere anche quei giovani: pertanto devono individuare i modi di una loro autonoma organizzazione.

Ora l'impegno deve essere di tutti: queste occasioni di lavoro che si sono cercate non possono venire a mancare. E qui, se è elogiabile che anche il nostro Comune pur di far fronte alla difficoltà dell'incertezza circa i finanziamenti che riceverà, abbia elaborato dei progetti per l'impiego di giovani, c'è anche da notare quale rilievo, non solo quantitativo, acquisterebbero iniziative da parte di imprenditori, artigiani ecc., per assumere, con le facilitazioni offerte dalla legge, i giovani delle liste per esperienze di lavoro produttivo.

E lo stesso per l'agricoltura, sfibrata dal frazionamento ma anche dalla non coltivazione di ampie aree.



Perché è importante che questo avviamento al lavoro sia innanzitutto l'instaurazione di un rapporto tra i giovani e la produzione, il riannodarsi di un legame anche col lavoro di tipo manuale troppo spesso oggetto di rifiuto (si deve però osservare il fatto positivo che oltre il 70% di quei giovani fiesolani in possesso di titolo di studio si dichiara disposto a svolgere attività anche non corrispondenti a quello, e che circa il 60% dà la sua preferenza a quei tipi di contratto che non includono la pubblica amministrazione).

Sappiamo tutti che la legge non è un provvedimento sufficiente a risolvere definitivamente il problema dell'occupazione giovanile, come anche sappiamo che questo problema è legato a scelte nazionali su come orientare lo sviluppo dell'economia; resta comunque indispensabile offrire a giovani per i quali non è esistita l'esperienza del lavoro, l'educazione al suo valore sociale, soprattutto laddove sia

completata, come è previsto in un tipo di contratto previsto dalla legge, da una formazione professionale che favorisca in seguito un ingresso definitivo del giovane nel mondo della produzione.

Ma sorgono ostacoli: la scarsità dei finanziamenti, la non molto ampia risposta del settore privato (industria, artigianato), che nelle nostre zone diventa mancanza anche di alcuni esempi. Anche per questo è importante riprendere la questione dell'organizzazione dei giovani: essi devono decidere autonomamente, ma, in questa direzione devono rapportarsi alle forze sociali già operanti su questi problemi, considerando l'esempio di quei movimenti quali la Lega di lotta per l'occupazione giovanile che sono stati affiliati al sindacato unitario, e valutando l'importanza di un coordinamento a livello comunale in rapporto proprio a quelle forze.

Domenico Bartolini

Noi e i socialisti

L'esperienza di Fiesole. Invito ad una discussione

Qualunque sia il punto di osservazione non si può non ammettere che il rapporto PCI-PSI costituisce un piedistallo fondamentale per procedere verso un autentico rinnovamento nel nostro Paese.

Non sempre, però, in questo rapporto, le incertezze, gli equivoci, i disaccordi esistenti sono affrontati con chiarezza e di conseguenza con disponibilità reciproca per la loro soluzione.

I compagni socialisti affermano, molte volte, che il PCI avrebbe occupato uno « spazio politico » che era di « competenza » del PSI (ceti medi, settori intellettuali, ecc.) quasi che i successi elettorali del nostro partito fossero determinati da una specie di « caccia di frodo » e non da una oggettiva realtà storica ed eventualmente dal fatto che gli spazi si occupano se qualcuno li lascia liberi.

Appare invece arretrata la riflessione del PSI sulle ragioni che ne fanno un partito di forte minoranza all'interno della sinistra, tanto da costituire, un'eccezione nell'Europa occidentale. Eppure il PSI appare forse il più « degno » di fregiarsi del titolo di « partito » socialista (rapporto con la classe operaia, attività di base, capillarità delle sezioni ecc.) nei confronti dei confratelli più grandi, come le socialdemocrazie anglo-sassoni e scandinave o i socialisti latini.

Le attuali difficoltà che travagliano il PSI, sono dell'avviso che costituiscono un problema che non riguarda solo i compagni socialisti ma tutta la sinistra.

Le incertezze, o almeno il non prevalere di un preciso indirizzo, alla direzione del partito (alternativa, significato di « autonomia », ritorno ad un rapporto preferenziale con la DC), non costituiscono certo un elemento stabilizzante della situazione politica attuale anche se non possono essere liquidate con il generico luogo comune del riemergere delle « due anime

storiche » del PSI (la massimalista e la riformista).

A mio avviso, invece, occorre comprendere quanto il travaglio socialista sia determinato da obiettive contraddizioni che prima di essere di quel partito sono della società e anche della sinistra. Nel PSI, a differenza del nostro partito, si vengono però a sommare delusioni e responsabilità, ereditate dal fallimento del centro-sinistra.

L'ansietà con la quale i compagni socialisti cercano « un loro spazio » pare la peggiore condizione per trovarlo veramente, anche se occorre riconoscere che uno spazio in questo ultimo anno politico il PSI l'ha trovato (l'apertura della verifica col governo Andreotti, il ruolo svolto per l'accordo a 6).

Per quanto concerne le questioni « strategiche » non mi sembra che il PSI si sia ancora sufficientemente misurato con il « compromesso storico »; non basta il suo netto rifiuto di una strategia di così ampio respiro, per accreditare come conseguenza meccanica l'alternativa di sinistra.

Queste riflessioni, abbozzate velocemente, mi servivano per giungere al rapporto PSI-PCI a Fiesole e di come questo si va sviluppando.

Penso che dovrebbe essere volontà comune quella di porre il rafforzamento dell'Unità a sinistra fra i compiti fondamentali dell'alleanza fra i due partiti e quindi agire sulle « cose che ci dividono » con spirito di chiarezza, « fuori dai denti », cercando non il trionfo del proprio pensiero, ma un punto comune di accordo, superando una sorta di malintesa concorrenza a sinistra che si sviluppa fra i due partiti.

Non si può negare che esistono a Fiesole, nei rapporti PCI-PSI, antiche rivalità, prevenzioni reciproche, atteggiamenti molte volte soggettivi che rendono difficile persino il rapporto umano.

Dieci anni di opposizione del PSI alle nostre Giunte monocolori pesano (lo dice, e lo condivido, molto spesso il comp. Cammelli) ed è anche comprensibile che pesi per il PSI l'esser passato da una supremazia storica a Fiesole, essendo partito di maggioranza relativa (elezioni amministrative 1951: P.S.I. 31,59% - P.C.I. 30,47), fino a diventare il terzo partito (elezioni amministrative '75: P.C.I. 55,41%; P.S.I. 12,46).

Il rilancio che negli ultimi anni si è dato al PSI (rientro in Giunta, collaborazione nel consiglio dell'Ospedale, nelle case del popolo, attività nelle sezioni) costituisce una realtà nuova e positiva che finisce per avere una positiva influenza anche su di noi.

Il rapporto all'interno della Giunta Municipale, se non perfetto, non si è neppure deteriorato in questi due anni e mezzo ed ha invece sollevato al nostro interno delle « salutari contraddizioni » imponendoci di risolverle.

Malgrado questo non possiamo dirci contenti. Manca quasi del tutto un confronto pubblico fra i due partiti, che porti il dibattito fra i nostri militanti e fra la gente.

Ci sono settori nell'Amministrazione comunale che non ci soddisfano a vicenda, il rapporto nel Consiglio dell'Ospedale o quello nelle case del popolo (in particolar modo a Fiesole) deve migliorare. Sono questi tutti problemi, secondo me, che non è impossibile risolvere, ma che è necessario affrontare affinché non si accumulino provocando un risentimento reciproco che non può essere obiettivo di una corretta alleanza.

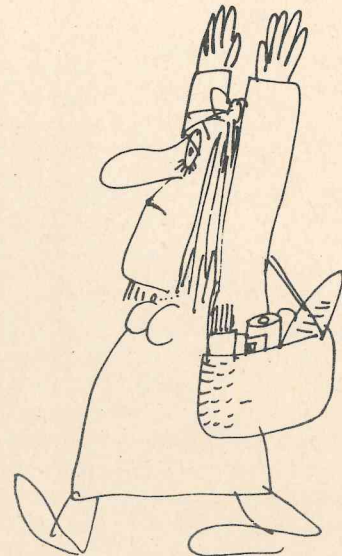
Da parte nostra, posso dire, che il PSI costituisce, molto più di anni indietro, un riferimento fondamentale in un confronto che sul piano delle idee cerchiamo sempre di porre pariteticamente.

Voglio dire, in definitiva, che riaffermando la positività di fondo del rapporto a Fiesole PCI-PSI (fuori dalla diplomazia e dalla retorica) occorre non accontentarci per andare ancora più avanti sul terreno dell'unità fra i due partiti, presupposto indispensabile per condurre qualsiasi politica di progresso sia contingente che futura.

Aldo Frangioni



I PREZZI



Mons. Simone Scatizzi nuovo Vescovo di Fiesole

La lettera di Berlinguer a Mons. Bettazzi, ha portato in primo piano la questione del rapporto PCI-Chiesa Cattolica.

Non meno significative sono altre prese di posizione come quella di Padre Sorge e di altri responsabili della Gerarchia Ecclesiastica. La nostra posizione, come appare dalla lettera di Berlinguer, non è improvvisata ma data ormai almeno da 30 anni. Quello che semmai si è poco sviluppato è il confronto concreto, anche perché la Chiesa si è sempre fatta forte di un malinteso collateralismo con la DC, collateralismo entrato in crisi da tempo grazie alla crescita culturale e politica del nostro Paese contemporaneamente alla crescita del nostro partito.

Di conseguenza, non solo il realismo di dover confrontarsi con una realtà storica acquisita (quella del nostro partito) ma anche tutto un clima di rinnovamento dovuto al secondo concilio, hanno radicalmente mutato la disponibilità della Chiesa nei confronti del « fenomeno comunismo ». Non c'è certamente una posizione univoca nella Chiesa (basta pensare all'intervento di Mons. Benelli il quale vede già i fantasmi dello stato collettivista) ma le aperture esistenti costituiscono un fatto molto positivo per gli interessi di tutto il Paese. Ed è nella considerazione di questi interessi che dovrà svilupparsi anche a Fiesole, un ampio dialogo fra istituzioni, società civile, mondo della Chiesa.



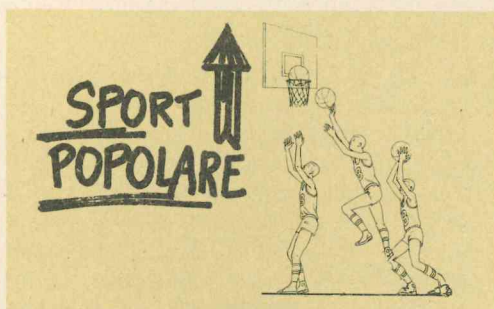
La nomina del nuovo Vescovo della Diocesi, Mons. Simone Scatizzi, può diventare l'occasione per approfondire i rapporti che già in parte esistevano anche sotto la direzione di Mons. Bagnoli.

Nella chiarezza e nella distinzione di ruoli e responsabilità, è evidente, ma con spirito aperto, coscienti che i problemi della società non sono costituiti da rapporti statici e immutabili ma sottoposto a continui cambiamenti e non gioverebbero a nessuna delle parti posizioni settarie o oscurantiste.

Per questo, da parte nostra, ci sentiamo di rivolgere a Mons. Scatizzi un augurio di buon lavoro, con l'auspicio (questo ce lo permetterà) che ci sia maggiore attenzione che nel passato ai problemi della nostra comunità e al confronto con tutta la società, comprendendo anche che questa attenzione dovrà essere reciproca poiché in una società democratica, in uno stato veramente laico (né religioso, né antireligioso) il messaggio cristiano deve trovare tutta la possibilità di diffondersi pur nel rispetto di tutti gli altri messaggi, visto che, per fortuna, i tempi delle scomuniche sono finiti per tutti.

G. S. Fiesole: quale sport?

Intervista a E. Lombardi,
presidente della società



Domanda

Quali sono le intenzioni del gruppo che guida la società in rapporto alla tradizione sportiva fiesolana?

Risposta

La situazione attuale presenta una prevalenza del calcio, con un aumento di rilevanza del tennis che assume una sua presenza autonoma. Pesa però sulle prospettive la questione della disponibilità finanziaria. Già in questo momento le spese cui dobbiamo far fronte sono elevate.

Domanda

Le spese sono notevoli, e vediamo un bilancio abbastanza grosso. Questo dipende dal tipo di sport che si fa? La scelta resta su uno sport che è soprattutto spettacolo, o ci sono possibilità, meglio ancora, programmi di intervento in attività sportive diverse?

Risposta

Il calcio, anche a livello dilettantistico, presenta grossi problemi di gestione (spese per l'affiliazione alla FIGC, per l'acquisto di materiali, per i giocatori ecc.). Quanto ad interventi in altri campi, scontiamo carenze sul piano della partecipazione della gente, che spesso sta solo alla finestra, ma anche sul piano organizzativo: star dietro a quattro campionati di calcio assorbe pressoché tutte le nostre energie.

Domanda

Ma allora, si può prospettare un allargamento? Si possono aprire degli spazi ad altri sports? Abbiamo diversi esempi nelle nostre zone di interventi alternativi, a livello di massa: il podismo, il ciclismo ecc.

Risposta

C'è il problema degli impianti a disposizione: sono state di esempio le difficoltà per far sorgere due campi da tennis. Si individua male un programma diverso. Si potrebbe valutare la possibilità di un rapporto, o addirittura di una fusione con le società che operano in quegli altri settori nelle nostre zone, e andare nel senso di una polisportiva. Ma non si può certo dire che esistano programmi.

Valle del Mugnone

Nuova fognatura, orti e baracche

Iniziano a metà novembre i lavori per la costruzione del nuovo collettore fognario, al cui progetto l'Amministrazione Comunale lavora fino dal 1973.

Grazie al contributo finanziario della Regione Toscana, a cui si sommerà quello del Comune di Fiesole è possibile iniziare subito la prima fase di quest'opera e cioè un primo troncone di tubature lungo due chilometri e mezzo che costeggerà il torrente da Caldine fino a tutto Pian del Mugnone, dove verrà installato il depuratore.

E' questa solo la prima parte di un grande progetto di ristrutturazione dei servizi igienici di tutta la zona, che oltre a togliere al torrente la sua attuale funzione di « fogna aperta », restituendogli — speriamo — il suo naturale equilibrio ecologico, tenderà anche a dare una nuova sistemazione agli argini del torrente stesso, mettendo tutte le potenzialità che essi offrono al servizio e all'uso dei cittadini.

La realizzazione del nuovo sistema di fognature nel nostro comprensorio riuscirà finalmente a risolvere annosi problemi; ma bisogna soprattutto guardare in prospettiva e capire che è questa una condizione indispensabile perché non si creino ulteriori problemi igienici con gli insediamenti di case popolari previsti dalla legge 167.

Bisogna tener conto inoltre degli effetti — in questo senso negativi — che avranno gli sbarramenti del nuovo acquedotto alle Scallacce: è ovvio infatti che queste dighe toglieranno al Mugnone ancora un po' di quella già scarsa acqua che di solito vi scorre, acqua già ora insufficiente a diluire i liquami.

Alla soddisfazione e alle aspettative che molte persone ripongono in questi lavori, si contrappongono però i dubbi, le perplessità, le proteste di chi attualmente sfrutta gli argini del Mugnone coltivandovi un orto. Orto che è indubbiamente un prezioso svago, oltre che una modesta ma sempre utile fonte di reddito per tanti pensionati.

Nell'assemblea pubblica, promossa dal Consiglio di zona della Valle del Mugnone, l'assessore Nuzzo ha chiesto la collaborazione di tutti per far sì che questa lunga striscia di terreno diventi uno spazio verde per tutti i cittadini. Questo non esclude la possibilità di utilizzare parte di questo terreno per farci degli orti eliminando, naturalmente, l'abusivismo delle numerose baracche esistenti adesso.

Spetta a tutti i cittadini, come singoli e attraverso le varie organizzazioni e associazioni, decidere insieme all'Ente Locale che uso fare degli argini, che volto dare loro una volta terminati i lavori.

Di sicuro l'utilizzazione di essi da parte di tutta la popolazione, il costruire un bene collettivo, ci sembra la soluzione migliore.

E' un impegno che riguarda tutti, e che tutti devono prendere.

Giancarlo Bassi





Apriamo una rubrica per ospitare opinioni sul partito. Vogliamo contribuire alla crescita del dibattito su nodi teorici e prospettive di sviluppo.

Questo mese il primo intervento.

Quale partito quale lotta

Oggi la politica del partito per la trasformazione della società ci impone una seria riflessione su argomenti ricorrenti nei nostri dibattiti che in genere consideriamo come prioritari:

- 1) sulla *pratica politica* che siamo abituati ad interpretare come « lotta »; con questo termine si indica spesso il ricorso alla mobilitazione di piazza (con il fascino che questa evoca nel ricordare momenti eroici delle lotte popolari) e altre volte la pressione che il movimento nel suo complesso dovrebbe portare contro le « istituzioni tradizionali nemiche » (stato e padroni);
- 2) sugli *obiettivi politici* cui si fa spesso riferimento come all'« avanzata complessiva delle condizioni di vita dei lavoratori » intesa come difesa e sviluppo del potere d'acquisto, tutela dei diritti, accentuata autonomia politica e sindacale, etc.).

Sono questi i punti semplici e chiari che ogni militante ha fissi da tempo nella testa e intorno a questi da sempre dibatte; più vivamente, in questo periodo, in cui si sprecano da più parti accuse di socialdemocrazia, con corollari di preteso « imborghesimento », quand'anche non vere e proprie ingiurie di cripto-autoritarismo.

A mio parere i due punti precedenti sono oggi particolarmente esasperati dal ricordo di una logica e di un metodo privilegiati dal movimento operaio nel periodo del centro-sinistra, quando procedevano press'a poco così: all'interno del sistema di sviluppo democristiano-neocapitalista, il movimento operaio e, più in generale, l'insieme dei lavoratori, dovevano raggiungere necessariamente il massimo di sicurezza possibile, strappare comunque l'accesso al "benessere", conservando e consolidando posizioni di forza. Per questa strada sono state ottenute giuste e necessarie conquiste; senonché le grosse lotte del '68-'69 hanno, se così si può dire, debordato da questi limiti, hanno cioè conquistato uno spazio (figurativamente) superiore a quello del sistema economico-statale, che è risultato incapace di contenerle per la sua inconsistenza strutturale.

E' a questo punto che si è visto traballare l'assetto provinciale e conservatore del paese (12 giugno '74), mentre la strategia della tensione è passata all'attacco aperto e deliberatamente antidemocratico. Si è bloccato infine lo sviluppo economico, con un tasso incredi-

bile, e manovrato, di inflazione. Sarebbe risultato inutile continuare a scuotere un sistema economico-politico incapace di dare qualsiasi risposta, che anzi minacciava di travolgere tutto e tutti nella sua caduta. Si è piuttosto passati, senza rinunciare alle nostre posizioni, su un terreno qualitativamente superiore, come la situazione imponeva e secondo il dettato dei nostri ideali politici.

I presupposti strategici di trasformazione rivoluzionaria della società, basati sulla democrazia operaia e sull'unità popolare, hanno preso il posto della tattica con cui si era mossi, fin allora, zeppa di elementi massimalisti e riecheggiante un certo sindacalismo eternamente oscillante tra rivoluzione e socialdemocrazia. Il partito ha posto così al centro della prassi politica la propria concezione della società, come si è venuta maturando nel corso della sua storia: ha dato poi alla sua azione contenuti « direttivi », validi cioè per la ricostruzione e trasformazione del paese, e non più « rivendicativi » soltanto. Cioché oggi gli ideali rivoluzionari non sono più una parola d'ordine lontana, vociata al vento: essi si possono verificare sulla realtà con cui vengono a contatto, sono già operanti.

(Che cosa è effettivamente il pluralismo, come si pratica, quale democrazia, che tipo di sviluppo economico, la prospettiva dell'austerità, quale produzione e quale occupazione per i giovani: non sono termini di un dibattito teorico, ma questioni che già coinvolgono enormi masse di persone e le strutture di fondo del Paese).

Nella fase del centro-sinistra, e ancora dopo, c'era una confusione psicologica, a livello di massa, tra ciò che era prodotto del consumismo e quello che era prodotto dal sacrificio delle lotte: i due termini spesso si confondevano, tanto che hanno generato l'idea, questa sì veramente borghese, di un possibile, interminabile sviluppo del "consumismo" e di conseguenza di un'interminabile ripetizione di quel modello di lotta politica ricordato. Oggi abbiamo invece la possibilità di porre al centro di tutta la discussione e la pratica politica del nostro paese la strategia stessa, proletaria e democratica, di una società pianificata e controllata dalle forze popolari, dalla più larga base unitaria del paese. A questo dobbiamo dare forma e contenuti sempre più ricchi con la nostra applicazione, il nostro studio e il nostro lavoro di comunisti.

Silvano Ferrone

Lettere & opinioni



Cari compagni,

perché un giornale locale del partito? A mio parere uno strumento d'informazione di questo tipo si guadagna il diritto all'esistenza soltanto ad alcune condizioni.

Una premessa: dire che molti compagni sono *muti* o che non viene data *voce* alle loro richieste; che diverse istanze di base non hanno un'ideale cassa di risonanza; che esigenze necessarie a far integrare i soggetti sociali dentro e fuori del partito permangono su un *tono sommesso e fioco*, ecc. ecc.: dire tutto questo non significa, a mio avviso, compilare un elenco di belle immagini né infilare un rosario di battute ma ravvisare alcune semplici verità.

Il giornale del partito deve contribuire a superare questo stato di cose riuscendo ad ottenere un suo inconfondibile *timbro* di voce. Deve essere cassa di risonanza ma anche strumento d'elaborazione di proprie indicazioni. Insomma è la vecchia questione che nasce dall'intersecarsi del rapporto fra l'opinione (ventaglio indifferenziato o pragmatico di problemi, proposte, dissensi, sfoghi, ecc.) e la linea di condotta (indicazioni e/o direttive).

Un giornale di questo tipo (anche se è di interesse locale) deve porsi la questione della *centralità* del partito. E per non creare equivoci sulla parola usata (*centralità*) preciso che non intendo con questo sollecitare un nucleo centralizzato di direttiva ma lasciare un momento all'interno del partito di discussione e di critica.

Insomma, e per uscire dalla metafora, siffatto giornale, laddove ad es. i partiti della sinistra sono al governo locale, non può essere soprattutto e/o soltanto *voce* del Comune.

Se utili, gli interventi del consigliere di maggioranza o dell'assessore o del sindaco devono confrontarsi immediatamente col punto di vista del partito e con quello della popolazione.

Altra questione (ma strettamente legata): lo stile. Uno stile burocratico e piatto è letale per l'interesse del lettore, proprio perché non fa leva sui problemi proponendoli ma, avendo nel suo interno per natura *tutte le soluzioni*, presenta somme di risultati, pacchetti di conclusioni ecc.

Riuscirà la redazione di Fiesole democratica ad evitare questi pericoli?

Graziano Braschi

I giovani di Azione Cattolica di Fiesole

Un invito

Ai fini del dialogo fra le forze giovanili nel nostro Comune, assume un certo rilievo la realizzazione periodica del giornale murale del gruppo giovani di « Azione Cattolica ».

Questo ci pare importante, soprattutto perché dietro la realizzazione di questo murale lavorano e discutono un gruppo di giovani i quali poi rendono pubblico questo loro impegno.

Dalla lettura dei primi « messaggi » ci sembra di dover rilevare la necessità che questo gruppo riesca ad esprimere, a rendere sue le esigenze reali dei giovani fiesolani (non solo di quelli cattolici).

Da parte nostra, pensiamo sia lecito sollecitare questo confronto per un rapporto più vivo fra i giovani fiesolani organizzati o no in gruppi giovanili.

L'alto numero di preoccupazioni collettive, che diventano vere e proprie tensioni sociali, devono portare tutti, dal cristiano al non cristiano, a creare strutture o occasioni capaci di far fronte, di dominare, questi processi disgregativi, dai quali è possibile uscirne fuori con una sempre nuova presenza di tutte le forze e in particolare di quelle giovanili. Infatti nella attuale fase di formazione di nuovi modi di vivere, che si scontrano però con le acute contraddizioni di questa società, è essenziale che i giovani si facciano carico della loro pur difficile condizione per comprendersi e per comprendere i problemi che assillano « l'uomo di oggi » e non solo il « giovane di oggi ».

In questo senso la nostra attenzione è senza dubbio rivolta, accettando l'invito che veniva specificato nel numero uno del giornale murale, verso amichevoli confronti con i giovani cattolici fiesolani.

Paolo Scaperrotta
Circolo F.G.C.I. di Fiesole



Di fronte alla crisi il Comune frena le spese

Tutti sanno che la situazione finanziaria dei comuni è molto difficile.

A Fiesole, in rapporto al bilancio preventivo per il '77, se da un lato si è ottenuto molto nella ricerca di maggiori entrate, non certo rosea è la situazione di cassa e la prospettiva dei prossimi mesi. La necessità del contenimento, di una revisione della spesa appare pertanto « il problema più importante in questo momento per il nostro Comune », come si è riconosciuto nell'ultimo Consiglio comunale.

Il problema è questo: che per mantenersi nel disavanzo approvato dal Comitato Regionale di Controllo, l'amministrazione deve riuscire a risparmiare, « per evitare spese fuori bilancio che dall'anno in corso non troverebbero alcun tipo di copertura », la somma di 132 milioni. E c'è da notare che tale cifra è già ridimensionata dal convergere dell'iniziativa del Comune con gli sviluppi della situazione politica generale che hanno portato ad esempio un aumento delle compartecipazioni dei tributi e importanti indicazioni circa un consolidamento generale dei debiti fino a tutto il '76.

Di fronte a questa situazione l'amministrazione ha preso provvedimenti, che si riassumono in tre direzioni: favorire il maggiore aumento possibile delle entrate; realizzare una vera svolta di tendenza nella gestione delle spese correnti, comprese al massimo; limitare alcuni servizi per gli ultimi tre mesi dell'anno, fino ad un riesame da farsi nell'ambito del bilancio del '78.

Tra queste limitazioni sono comprese la so-

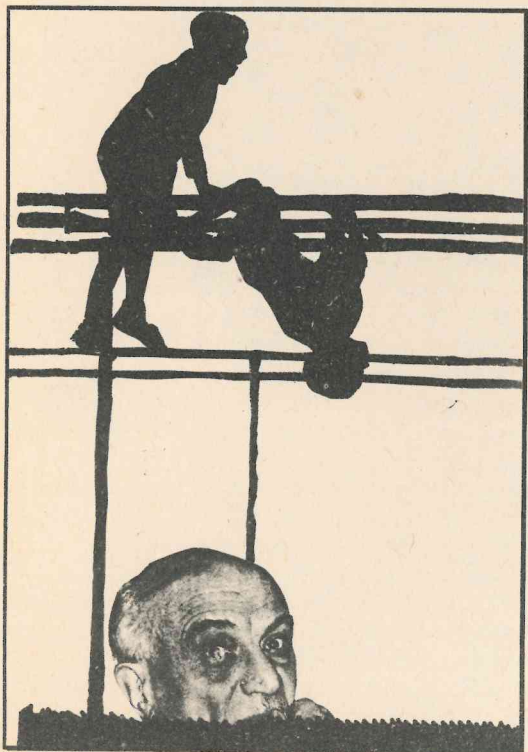
sensione del doposcuola e la riduzione delle spese nel campo dell'assistenza.

Certo il problema non è solo fiesolano. Molti comuni sono in difficoltà addirittura per il pagamento degli stipendi ai dipendenti. Ma proprio per questo si sente la necessità di un più preciso intervento del Governo centrale, fin dall'immediato per questo periodo che ci separa dalla fine dell'anno, e per concretizzare « una prospettiva nuova per i bilanci comunali, verso l'obiettivo dei pareggi », e pertanto « l'esigenza di una diversa distribuzione delle spese dello Stato, in rapporto alle necessità dei comuni ». « Allo sviluppo dinamico delle entrate dello Stato non ha corrisposto finora l'apertura di alcuno spiraglio per gli Enti Locali » (*Latini*). Nell'attuale ipotesi di bilancio statale invece non si pongono voci in proposito.

Ma al di là delle considerazioni generali, nel Consiglio comunale si è sentita l'esigenza di confrontarsi con le implicazioni politiche che i provvedimenti del Comune comportano.

L'amministrazione stessa ha cercato di alleggerirne le conseguenze integrando la sospensione del doposcuola con corsi periodici pomeridiani, ma è importante che tra i gruppi politici si instauri un rapporto di collaborazione per la pubblicizzazione delle scelte e il controllo diretto della situazione nei prossimi mesi, tanto più che la istituzione, accanto alle difficoltà generali, presenta importanti momenti di sviluppo.

Anche le proteste della DC per un coinvolgimento « tardivo » del Consiglio è auspicabile siano la dimostrazione di una volontà di partecipare a queste scelte e cooperare.



Spezzettare i terreni non è la miglior cura per l'agricoltura

L'amministrazione comunale di Fiesole ha inviato alla Procura della Repubblica di Firenze un esposto con cui intende sollecitare una risposta al problema del frazionamento di vasti terreni in piccoli lotti.

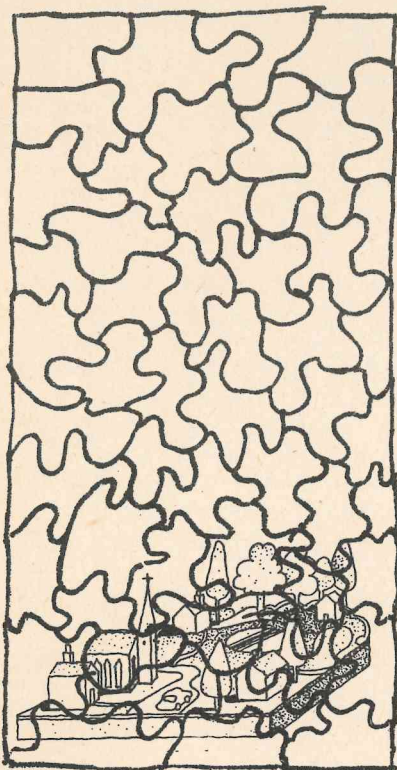
E' un fenomeno estremamente diffuso e che interessa in egual misura i comuni del circondario fiorentino, Bagno a Ripoli, Fiesole, Scandicci, i comuni del litorale toscano ed i terreni delle Isole.

Alla base dell'esposto sta la volontà di accertare eventuali atti illegali da parte dei proprietari fondiari, fra cui società immobiliari che operano in questo settore, con l'intenzione di spingere inoltre la Regione ad adottare una nuova normativa che ancora non esiste, cosa che ha compromesso fino ad oggi le possibilità di intervento preventivo e repressivo dell'amministrazione.

I compratori di questi piccoli lotti, pensionati e persone con l'hobby della coltivazione, sperano in un ipotetico ritorno alla agricoltura e, in ultima istanza, che il proprio terreno divenga ad un tratto terreno edificabile.

Il metodo di vendita è ormai omogeneo nelle diverse località: grosse società immobiliari comprano, spesso solo su compromesso, appezzamenti di terreno da grandi e medi proprietari agricoli che li mettono in vendita dopo il fallimento della mezzadria e dopo che non sono riusciti a diventare imprenditori.

Gli intermediari dividono il terreno in piccoli lotti, tenendo conto delle esigenze di chi compra, e lo rivendono a prezzi altissimi rispetto al valore reale. Quindi alla polverizzazione fondiaria si aggiunge l'evasione fiscale.



Vediamo quali sono, in termini politici, le conseguenze e i risvolti di questo fenomeno così attuale.

La facilità con cui passa questo frazionamento stravolge la fisionomia del terreno agricolo e porta ad una diversa destinazione dei fabbricati rurali; si pongono in questo modo le condizioni perché non esista la minima

unità culturale e si dà adito ad un nuovo tipo di urbanizzazione strisciante, fatta di battitura di pozzi, di apertura di viottole e strade agricole, di recinzioni ecc.

Poi, con il tacito assenso delle società immobiliari, vengono costruite baracche e box metallici che servono per rifugio alle attrezzature agricole e ad altre poche cose: tutto ciò senza nessuna autorizzazione, mentre si incide in modo aberrante sul paesaggio.

A tutto questo si aggiunge la impossibilità delle amministrazioni comunali di fronteggiare questa situazione, per l'assenza di strumenti atti a combattere questi fenomeni.

L'unica arma dei Comuni — le denunce contro le baracche abusive — si ritorce contro la miriade di piccoli agricoltori e non direttamente sulle società immobiliari, che fanno da intermediario tra il grosso proprietario terriero e il piccolo risparmiatore, e sono le effettive responsabili di questa speculazione.

In questo quadro si inserisce l'importante iniziativa dell'amministrazione comunale di Fiesole, che oltre ad aver bloccato all'inizio del mese di settembre, con un'ordinanza, dei lavori abusivi, si è impegnata ad elaborare quanto prima i piani particolareggiati per le zone agricole, in relazione alle leggi regionali.

Alessandro Pesci

Tre domande all'assessore A. Nuzzo

Le risposte per Maiano: solo una discarica?

Domanda

La discarica di Maiano della nettezza urbana periodicamente torna a far parlare di sé, quale è l'effettivo stato della situazione?

Risposta

Purtroppo una discarica di rifiuti resta sempre una discarica di rifiuti e tale ovvia ma sgradevole constatazione è ancora più drammatica se riportata a luoghi, quale Maiano, che meriterebbero ben altro aspetto.

Non meraviglia pertanto che periodicamente la stampa ed una emittente televisiva locale si siano interessate della discarica, anche se con approfondimenti e motivazioni assai discutibili.

L'Amministrazione non si è rassegnata nel fare ricorso alla discarica quale sistema per l'eliminazione dei rifiuti urbani, e soprattutto non considera le cave di Maiano come area irreparabilmente condannata alla peggiore degradazione; di questi temi si è più volte dibattuto in Consiglio Comunale, dove ho sostenuto che il sistema di discarica costituisce un ripiego temporaneo, una scelta dolorosa ma attualmente obbligata.

Si sono cercate e si cercano alternative, dentro e fuori il Comune, che consentano soluzioni radicali, con il risanamento della situazione a Maiano. Chiediamo la collaborazione di tutti ed abbiamo interessato il comprensorio al nostro problema; ma a tutt'oggi le discariche sono insostituibili e non possiamo che ritenerci impegnati a fondo nel ridurre quanto più possibile gli aspetti negativi del problema e soprattutto nell'assicurarne le indispensabili garanzie igieniche.

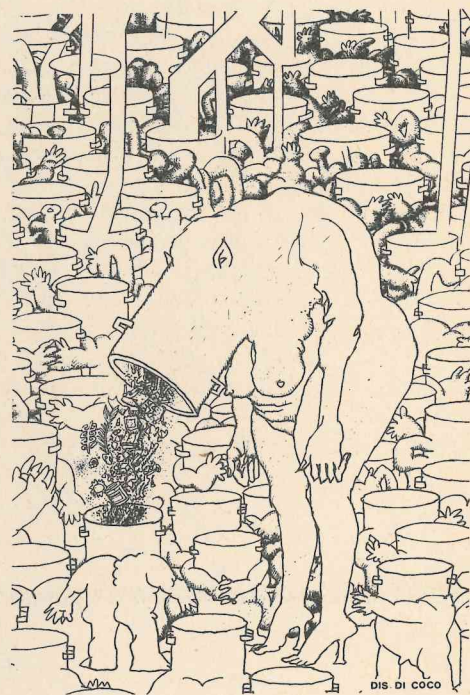
Domanda

Concretamente in cosa si traduce questo impegno dell'Amministrazione?

Risposta

Lo smaltimento dei rifiuti avviene in maniera controllata: si interviene periodicamente smassando e reintegrando i materiali accumulati; si praticano trattamenti con sostanze chimiche contro insetti ed animali infestanti; l'area della discarica non è aperta al pubblico e pertanto non ci sono occasioni di transito ed interferenze con altre attività ed iniziative dei privati se non a distanza di sicurezza.

Negli ultimi anni abbiamo cercato di migliorare la gestione della discarica, per prevenire e combattere gli incendi che, sempre dolosi, costituiscono un costante pericolo ed un'ulteriore aggravio del disagio. L'Amministrazione spende per la discarica più di otto milioni l'anno; quest'anno tramite una convenzione si sono perfezionati accordi con la proprietà dell'area per trattamenti rigorosi con scadenze mensili.



Domanda

Quali prospettive possono dunque presentarsi per i problemi fiesolani?

Risposta

A breve termine non si può che prospettare l'impegno dell'Amministrazione per il perfezionamento del sistema in atto nel controllo delle discariche: l'aumento della tariffa per la rimozione domiciliare della nettezza urbana non farà mancare fondi per finanziare gli interventi necessari.

Nei tempi medio-lunghi siamo sicuri che Fiesole nell'ambito del comprensorio potrà affrontare aspetti che dal punto di vista tecnologico, economico, organizzativo oggi presentano un alto grado di incertezza.

L'esperienza degli inceneritori di Firenze, di Pontassieve, di S. Casciano coi suoi risultati parziali è in questo senso sintomatica; la conformazione del territorio fiesolano complica inoltre il problema: di necessità le soluzioni che si prospetteranno saranno articolate in rapporto all'organizzazione complessiva del territorio con-termine.

Naturalmente non attendiamo che dall'esterno ci venga regalato il rimedio ai nostri mali: la presenza del Comune di Fiesole nel Piano Intercomunale e nel Consorzio Risorse Idriche vale anche per sollecitare e promuovere studi e proposte e per avvicinare il momento in cui il quadro, dal punto di vista tecnico ed organizzativo, sarà più chiaro.



Lettere & opinioni

Pubblichiamo una lettera ricevuta riguardante l'ultimo libro del dott. Guglielmo Carnemolla.

Ha scritto un famoso poeta che, andando di questo passo, le nostre strade potranno essere pavimentate con libri di poesie, tanto progredisce fra i « colletti », diciamo così « bianchi » l'hobby del verso e del versaccio.

E sarebbe un vizio veniale, non fosse per lo smodato esibizionismo che taluno pratica al limite dell'illecito e della megalomania.

E' recente la denuncia sui giornali fiorentini di un funzionario della scuola che impone a tappeto, ai suoi subalterni o a chi ne viene in contatto per motivi personali, oscure opere letterarie stampate a proprie spese. Il triste fenomeno del paternalismo, così diffuso nei quadri del settore terziario, assume, in casi simili, aspetti che dal cattivo gusto passano al malcostume ed alla vessazione.

In questo processo di distribuzione a tappeto, in loco, siamo stati raggiunti dai libri del sunnominato. Sfogliando l'ultimo testo (o testicolo, dato l'argomento che affronta) la

poesia appare come l'anima del nonno nella « sfera » della zingara: una dozzinale finzione.

Dopo un romanzetto « rosa-nero » in cui la protagonista vive sesso (e morte) « a tempo pieno », l'autore, si fa per dire, passa a trattare la di lei « maialite » anche in versi e la chiara sorgente della poesia che un ignoto prefatore non si perita dal paragonare a quella di Catullo.

Ed è così che lungo il corso delle esili strofe troviamo immagini coitali, ovviamente, nomi di alberghi presumibilmente ad ore (« vagammo d'albergo in albergo », « albergo Italia », « hotel del sud » « pensione Giotto ») distribuiti in un territorio di accoglienti pinete e boschetti.

Cosa possiamo provare? Tristezza per queste cose, per questa letteratura « fuori corso », per questi grafomani che stampano decine di romanzi e di raccolte di poesia che oscillano fra Liala, il dannunzianismo più deterioro e la canzonetta liricheggiante.

Per certi sfoghi (legittimi, se lo sono, sul piano privato) la poesia è veramente un valore... violentato, e le scuole l'ambiente meno adatto.

F. Malanchi



Dialogo con i cattolici

Le "stecche" della "Voce del Mugnone"

La ripresentazione sugli schermi cinematografici estivi delle gesta di Don Cammillo e Peppone devono aver ispirato Don Giorgio, parroco di Pian del Mugnone, che nell'ultimo numero del giornale parrocchiale « La Voce del Mugnone » si è lamentato per la scelta delle date della locale festa de L'Unità, coincidenti con la festa del Patrono San Giovanni.

« Loro hanno usato le trombe, noi abbiamo risposto con le nostre campane ».

La contrapposizione è netta, il sapore della ritorsione quasi puerile; ecco perché il pensiero va alla commedia cinematografica. Don Camillo e Peppone non erano il simbolo di una contrapposizione fra cattolici e marxisti ma soltanto il fragile bozzetto di due personaggi costruiti artificialmente dall'industria cinematografica per far ridere la platea.

A Pian del Mugnone, e siamo nel 1977, si può andare oltre. L'invito che Padre Sorge fa ai cattolici di confrontarsi con la questione « marxista » trova piena corrispondenza nella lettera di E. Berlinguer a Mons. Bettazzi, e noi del tutto disponibili.

Malgrado le teorie di Mons. Benelli, potremo parlarne alla prossima festa de L'Unità. Così Don Giorgio vedrebbe come questa nostra festa è la festa di tutto il paese, ma aspettare tanto sarebbe un peccato.

comunicazioni

TUTTO IL MESE DI NOVEMBRE DEDICATO AL TESSERAMENTO PER IL 1978

Tutto il partito mobilitato per questa scadenza. Il rinnovo della tessera è uno dei più alti obiettivi del partito anche per i suoi aspetti finanziari, infatti il nostro partito vive esclusivamente in virtù dei finanziamenti pubblici e dell'autofinanziamento, che rimane ancora la parte preponderante.

LA MEDIA TESSERA PER OGNI COMPAGNO E' DI L. 12.000

Un sacrificio che viene richiesto a tutti i compagni quale dimostrazione di attaccamento e di fiducia in un momento particolarmente travagliato per il Paese.

GLI OBIETTIVI SEZIONE PER SEZIONE

Fiesole	3.528.000
Caldine	1.872.000
Compiobbi	1.728.000
Girone	1.404.000
P.del Mugnone	1.236.000
Ellera	1.128.000
Totale	10.986.000

IL COMITATO COMUNALE DEL PCI promuove per MARTEDI' 8 NOVEMBRE alle ore 21 presso il "CINEMA GARIBALDI" un dibattito pubblico su "LA QUESTIONE GIOVANILE".

Questa iniziativa vuole essere un momento di rilancio della riflessione a Fiesole sulla condizione giovanile, in riferimento anche al Convegno dell'Istituto Gramsci tenutosi a Roma dal 7 al 9 ottobre su "La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni".

Introdurrà la discussione LEONARDO DOMENICI, segretario provinciale della FGCI.

Sono invitati a partecipare i partiti politici, i movimenti giovanili, le forze sociali fiesolane.

BILANCIO DEL FESTIVAL COMUNALE DELL'UNITA' - FIESOLE 30 luglio/7 agosto 1977

DESCRIZIONE	ENTRATE	USCITE	DIFFERENZA
RISTORANTE	11.189.350	8.320.350	+ 2.869.000
B A R	2.408.000	1.227.300	+ 1.180.700
PIZZERIA	2.085.100	405.100	+ 1.680.000
PESCA GIGANTE	5.036.620	2.583.870	+ 2.452.750
R U O T A	2.496.850	-	+ 2.496.850
MANIFESTAZIONI E SPETTACOLI	583.000	3.510.360	- 2.927.360
C O C C A R D E	1.273.075	48.000	+ 1.225.075
LIBRI - DISCHI E GIOCATTOLI	2.037.255	1.978.680	+ 58.575
ARTIGIANATO	927.280	176.600	+ 750.680
SPESE GENERALI E NOLEGGIO ATTREZZATURE	-	3.744.740	- 3.744.740
V A R I E	515.790	118.200	+ 397.590
T O T A L I	28.552.320	22.113.200	+ 6.439.120
DIFFERENZA ATTIVA		6.439.120	+ 6.439.120
TOTALI A PAREGGIO	28.552.320	28.552.320	